

STUDI

Vita consacrata, radici ritrovate

DI LUIGI GUCCINI SCJ



Ricordo l'affermazione di p. Camillo Maccise nella relazione portata in aula per conto dell'USG (unione superiore generali) al primo congresso internazionale sulla VR nel 1994: «Un modello di VR è giunto a esaurimento e non sappiamo come sarà la VR del futuro».

Forse nessuna espressione dice con altrettanta incisività la situazione della VC oggi. Non c'è solo il calo verticale delle vocazioni, praticamente totale nelle nostre chiese di antica tradizione; c'è il fatto che non abbiamo ancora trovato come esprimere, in questa società così radicalmente cambiata, il nostro modo di essere e di operare. I servizi che offriamo sono apprezzati e molto ricercati, ma è pur ve-

ro che tanti vengono da noi a cercare prestazioni e servizi, ma le ragioni per vivere le va a cercare altrove. E anche se si trattasse di confermare delle opere indubbiamente valide, che rispondono a bisogni per i quali solo la carità cristiana sa trovare risposta, come fare se poi mancano le vocazioni?

Non voglio essere troppo negativo, ma a me sembra che basterebbe questo a dimostrare quanto la VC è oggi chiamata a volgersi altrove, perché altrove – o in gran parte altrove – è la domanda che la riguarda, una domanda che chiede non solo risposte nuove, ma un modo di essere – o di “esserci” – diverso, mai prima sperimentato.

STUDI Vita consacrata, radici ritrovate

Che fare allora? Papa Francesco continua a ripetere che *la VR è profezia*: non ha possibilità di avere senso al di fuori di questa prospettiva. Ma che cosa significa in concreto, quali strade prendere?

OLTRE I PROBLEMI ISTITUZIONALI

È dalla fine del concilio che ci poniamo questa domanda e abbiamo anche intensamente lavorato per rispondere, nessuno come i religiosi lo hanno fatto. Abbiamo aggiornato e riscritto le regole e tutte le normative che ci riguardano; ci siamo aggiornati e meglio qualificati anche come persone, come comunità e opere; tanti hanno cercato anche in concreto vie nuove..., ma il frutto non c'è. Le regole nuove ci sono, ma non sono prese sul serio: non c'è *la receptio*. Non per un rifiuto pregiudiziale dell'osservanza, ma perché – così a me sembra – non sono sentite come risposta convincente a ciò che si porta nel cuore quando si pensa alla vita di consacrazione.

E ancora l'interrogativo: che fare? Io vedo in tutto questo¹ un modo di procedere che va drasticamente messo in discussione e perfino capovolto. In questi anni ci siamo troppo univocamente consumati attorno ai problemi istituzionali, senza prestare attenzione alla sproporzione che c'è tra la mole di risorse – in persone, tempo e denaro – spese a questo livello e i frutti che si raccolgono. Abbiamo agito come se la VR rinnovata fosse opera delle nostre mani, un frutto dei nostri progetti, di ciò che è immediatamente alla nostra portata. In fondo abbiamo dimenticato la vera natura della VC. Abbiamo agito – si dovrebbe molto riflettere su questo – come se fosse possibile andare dalla regola (le cose nostre) al Vangelo ed è esattamente il contrario. Solo il Vangelo assimilato in profondità e concretamente vissuto può dar ragione della VC e produrre il frutto di cui c'è bisogno.

Trovo profondamente attuale ciò che disse p. Tillard nel pieno del fervore dell'opera di aggiornamento, dagli anni 70 in avanti (come a dire che non oggi, ma

già allora c'era chi aveva capito): «Ci siamo dati con generosità e non senza risultati all'impegno del nostro aggiornamento. Ciò che è stato compiuto è importante... Tuttavia, al termine di queste faticose rimesse in cantiere, sono stati toccati solo lo stato epidermico della vita religiosa e il suo aspetto esteriore. Noi tutti avvertiamo, talvolta non senza angoscia,

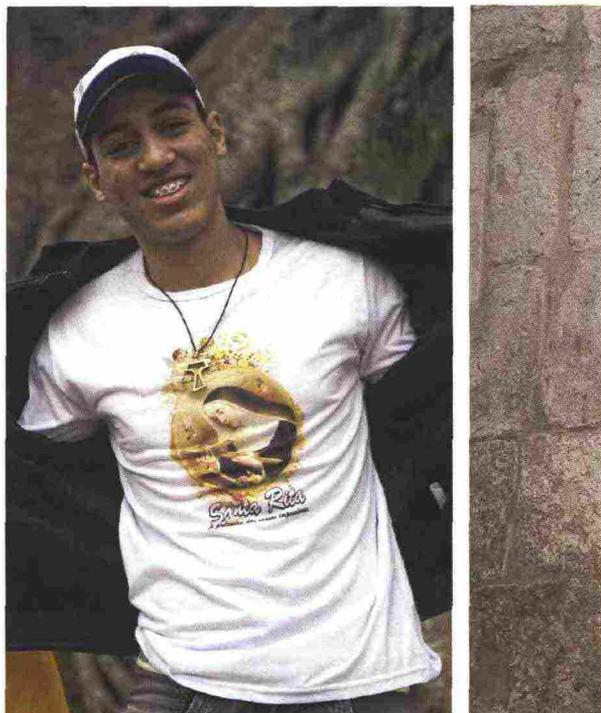


Foto: Siciliani/Gennari

che qualcosa di misterioso sfugge all'influsso delle più brillanti riforme e dei più seri esami di coscienza collettivi (...). Una vita giocata sul Vangelo si trova minata dal di dentro e progressivamente corrosa meno dal problema del celibato o dall'otusità dei superiori che dall'oscuramento dell'entusiasmo per il Vangelo. Le nostre crisi di oggi sono soprattutto crisi di entusiasmo... Sono il riflesso di una crisi più vasta, che pervade tutte le chiese: la crisi della fede»².

RELIGIOSI PERCHÉ?

Affermare così, senza mezzi termini, che il *problema vero è la fede* ci riporta veramente al punto che conta, un punto che

chiama in causa non solo le persone nella qualità della loro vita spirituale, ma molto più in profondità la concezione stessa che abbiamo di VC. Da dove prende senso questa forma di vita che, diversa nelle forme e in continua evoluzione, appare come una costante viva fin dai primi giorni di vita della Chiesa?

Si sono date tante risposte a questo in-

le attese di chi è chiamato alla VR, ma perché è la natura stessa della VC che rimanda altrove. Ogni forma di VR è "apostolica" – anche i monaci hanno sempre rivendicato questa denominazione – ma sia la vocazione che la missione *presuppongono l'incontro*, ed è questo che spiega tutto. È la storia di tutti i chiamati, dai profeti dell'antica legge, all'esperienza di tutti quelli che hanno seguito Gesù. Quando i primi discepoli, chiamati da Gesù, lasciano tutto e lo seguono non è perché volevano dedicarsi a ciò che poi avrebbero fatto, ma semplicemente perché hanno incontrato lui e in lui hanno trovato tutto ciò che da sempre avevano cercato senza saperlo.

La VC ha qui la sua spiegazione: non nell'impostazione di vita che la distingue dagli altri e neppure nell'attività apostolica che poi assorbirà tutte le energie, ma piuttosto in ciò da cui tut-

to questo proviene. Si diventa religiosi non "per" ma "a causa di", e questo "a causa di" non è altro che Gesù e il fascino che egli esercita. La VR nasce dallo stupore della fede, il resto è conseguenza, e solo se viene da qui ha la qualità che deve avere. Il consacrato non ha altro che Gesù e il Vangelo per dare un senso alla vita, e bisogna partire da qui per capire la VC.

UNA POSTILLA IMPORTANTE

Questo è del tutto evidente e nessuno ne dubita. Il guaio è che questo dato fondativo ripetutamente affermato lo si pone come semplice *introduzione* e poi si passa ad altro, ai "problemi concreti", come si suol dire, dando il rapporto con Cri-

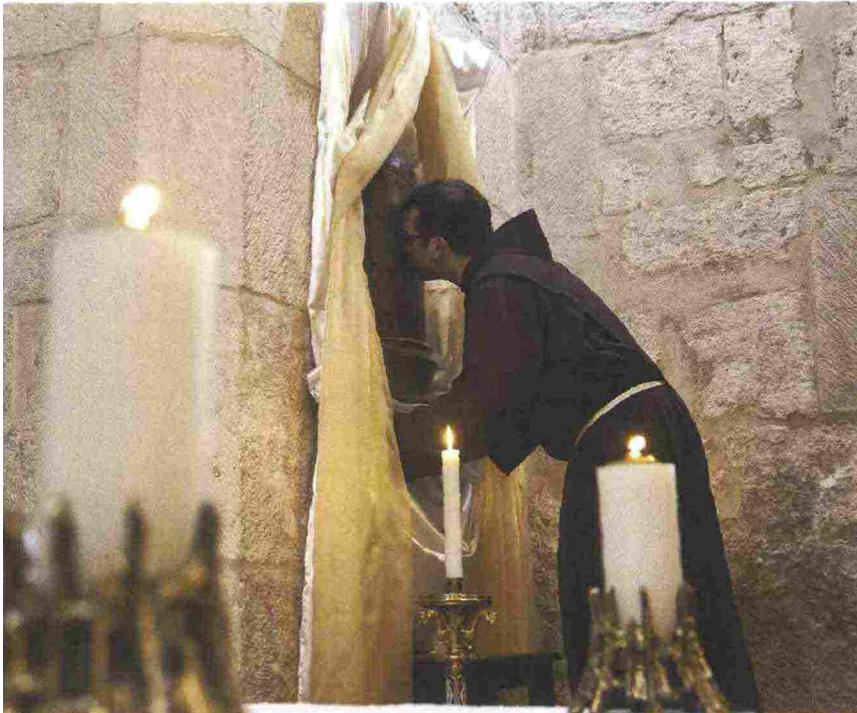


Foto: Siciliani/Geninari

terrogativo e non è qui il caso di richiamarle. Ancora p. Tillard osservava che non solo la gente, ma «concili, papi e vescovi sono stati tentati di vedere nella congerie delle congregazioni prima di tutto – per non dire esclusivamente – una fonte provvidenziale di energie apostoliche generose al servizio della missione». Questo potrebbe anche non fare problema, se non fosse che la VR stessa ha finito per pensarsi così: una forma di vita nella quale tutto – dall'osservanza religiosa alla stessa concezione/codificazione dei voti – era visto e vissuto come funzionale alle opere e alla loro gestione.

È esattamente questo che non regge più: non solo perché non risponde più al-

STUDI Vita consacrata, radici ritrovate

sto nella fede come una cosa scontata. Solo che nessuno può dare la fede per scontata, né Gesù è la semplice introduzione a uno stile di vita che poi prende le sue strade, anche indipendentemente da lui.

È comunque precisamente questo, questa specie di ideologia del tutto mondana, che spiega come si sia corso il rischio di ridurre il rinnovamento della VC ai processi di aggiornamento strutturale di cui si diceva. Bisogna andare più in profondità e quando si dice "tornare alle radici" è questo: si tratta di ritrovare più autenticamente il Cristo Gesù, per fare davvero di lui e della sua causa, sia come persone che come comunità, l'unica ragione di vita.

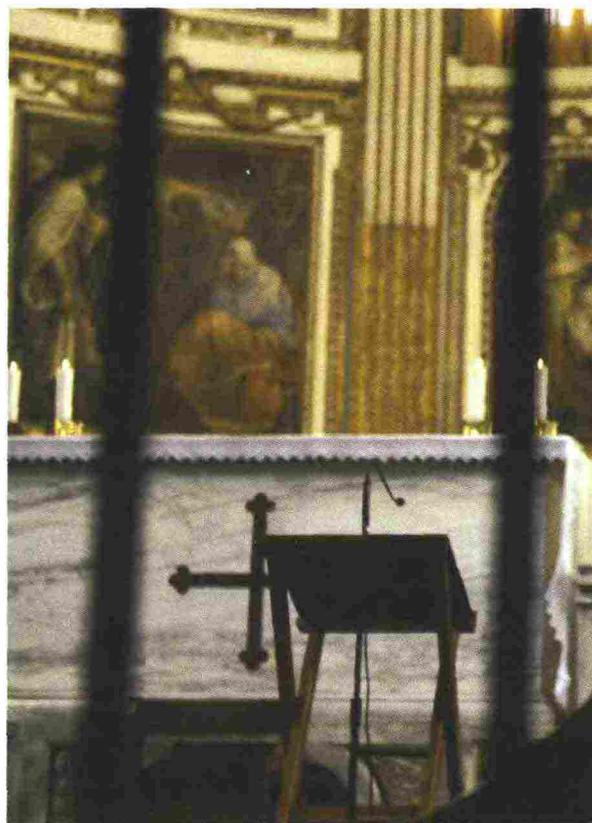
TORNARE A ESSERE PRESENTI

Detto in altre parole, è qui il succo del nostro discorso: se la VC vuol ritrovare pienezza di significato anche oggi, in questa società sempre più frantumata e smarrita, la vita è questa, ed è in ciò che indicò Francesco in un tempo come il nostro profondamente in trasformazione: ritornare al Vangelo nient'altro che il Vangelo. Allora non solo saremo significativi, ma avremo anche luce e discernimento per capire come dare espressione alla nostra vita di consacrazione nella chiesa e nella società di oggi. Quando tutto cambia è solo rimanendo fermi su ciò che non cambia che si trova e si può vivere anche ciò che dà senso al cambiamento.

Questo secondo punto meriterebbe di essere sottolineato. Non sappiamo come sarà la VC del futuro, ma sappiamo – lo Spirito stesso ci guida a questo – cosa comporta vivere da credenti dentro la realtà e la storia che è la nostra oggi. Se lo facciamo, nella semplice o umile obbedienza alla parola di Dio – ogni istituto nella sua situazione – verrà fuori anche la nuova creatura che soltanto Dio conosce.

Gli antichi dicevano a chi si lamentava di non capire: *metti in pratica ciò che hai capito e capirai il resto*. La vera conoscenza viene dalla vita, da una vita vissuta davvero "nello Spirito". Per questo abbiamo

bisogno di santi e di profeti, di profeti che siano anche santi. Dio lo sa e ce ne farà dono, ma solo quando li sapremo accogliere. Ogni cristiano nel battesimo è fatto partecipe del carisma profetico di Cristo. Occorre risvegliare questo dono di Dio che abita il cuore, aprendosi sinceramente all'ascolto e alla ricerca, in modo da essere pronti ad accogliere i Profeti – quelli con la lettera maiuscola – che Dio vorrà inviare alla sua chiesa quando sare-



mo pronti ad accoglierli. Non lo farà fino a quando non saremo pronti, perché non vuole che il suo dono sia "invano" e a nostra condanna.

LA PAROLA DI PAPA FRANCESCO

Può apparire sconcertante dover affermare che il vero problema della VC oggi è la fede, ma è così. Papa Benedetto l'ha ripetuto più volte nel suo magistero e papa Francesco lo fa vedere con la vita. Vorrei fermarmi un attimo su di lui, perché

mi sembra che guardando a quello che si coglie dentro ogni suo gesto e parola, possiamo trovare risposta a tanti interrogativi che la VC sta cercando in se stessa e vuol ritrovare la sua vera identità tornando alle radici.

Ritroveremo in papa Francesco alcuni passaggi già richiamati anche sopra, ma preferisco lasciare le cose così, nella genuinità della testimonianza e della parola che ci viene dal nostro Santo Padre. La

“un’assoluta semplicità”, che ha la «genuinità disarmante del vangelo», come dice il documento della Congregazione dei religiosi “Rallegratevi” (n.1).

Quando papa Francesco parla di se stesso si definisce “un peccatore perdonato”: «un peccatore al quale il Signore ha guardato», ha detto nell’intervista rilasciata alle riviste dei gesuiti. Per questo, quando egli parla dei consacrati o per i consacrati, porta continuamente il discorso su Dio, su Gesù. «È Dio che sta prima. Dio sta prima sempre. Dios primera». Nel mondo manca spesso la gioia e i religiosi ne devono essere portatori. «Ma ne possiamo essere portatori, dice il papa, solo se sperimentiamo noi per primi la gioia di essere consolati da lui, di essere amati da lui» (8 luglio 13).

E parlando alle superiori generali (maggio '13): «È Cristo che vi ha chiamate a seguirlo e questo significa compiere continuamente un “esodo” da voi stesse per centrare la vostra esistenza su Cristo e sul suo vangelo..., spogliandovi dei vostri progetti, per poter dire con san Paolo: “Non son più io che vivo, ma Cristo vive in me” (Gal 2,20)». Se vogliamo vivere seriamente la nostra vocazione dobbiamo fare dell’intera esistenza «un pellegrinaggio di trasformazione nell’amore», fermando sempre di nuovo il cuore sul fotogramma di partenza: «La gioia del momento in cui Gesù mi ha guardato» (ai carmelitani). La vocazione «è la risposta a una chiamata e a una chiamata di amore». Di qui la domanda: «Hai un cuore che desidera qualcosa di grande o un cuore addormentato dalle cose? Il tuo cuore ha conservato l’inquietudine della ricerca o l’hai lasciato soffocare dalle cose, che finiscono per atrofizzarlo?» (agli agostiniani).

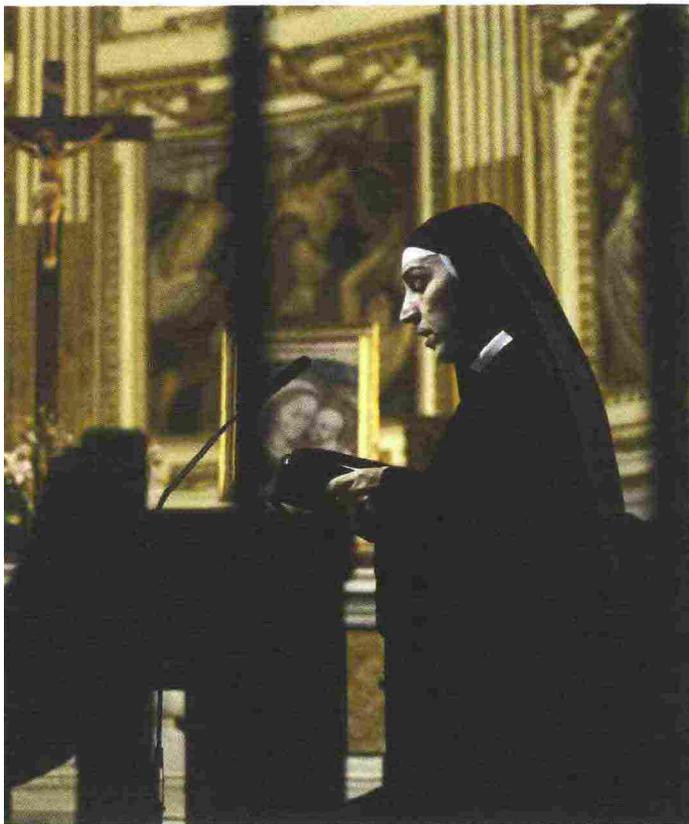


Foto: Siciliani/Gennari

parola di papa Francesco è proprio *soltanto sua*. È la parola di un padre che è anche e soprattutto un maestro spirituale. Manifesta la preparazione teologica di uno che sa quello che dice, ma non si ferma mai ai soli contenuti intellettuali tematici: va sempre subito al vissuto, con un annuncio che parla alla vita e a una vita totalmente illuminata dalla luce della fede. Per questo il suo parlare è molto semplice e accessibile a tutti, ma anche straordinariamente profondo: una parola di

OLTRE I PROBLEMI ISTITUZIONALI

Ho indugiato su questo perché è il papa che lo fa e perché viene a confermare anche ciò che ho detto sopra. La lettera ►

STUDI Vita consacrata, radici ritrovate

Rallegratevi, vede addirittura nelle parole del papa – ed è un discorso rivolto specificamente ai consacrati – «un invito autorevole ad azzerare le argomentazioni istituzionali». L'espressione è molto forte ma, a saperla leggere, percorre tutta la lettera apostolica *Evangelii gaudium*, ed è oltremodo significativo che sia il papa a dircelo. Si tratta di vedere se avremo il coraggio di prenderla sul serio.

È proprio così. Papa Francesco ci chiama, con la sua parola e ancor più con i suoi gesti e il suo stile di vita, a mettere da parte il carico di tradizioni, ordinamenti e strutture con cui abbiamo appesantito la vita della Chiesa e la nostra di consacrati, per tornare semplicemente alla "genuinità disarmante del vangelo" come dice *Rallegratevi* (n. 1).

Non sarà cosa facile né può essere data per scontata. Per questo papa Francesco insiste così tanto sull'*inquietudine della ricerca*. Lo ha ricordato agli agostiniani, additando l'esempio di Sant'Agostino, lo dice in E.G. (cf n. 265), l'ha ripetuto ai gesuiti e al convegno dei catechisti nel settembre 2013. Non possiamo starcene tranquilli, ripete il papa: «*Lasciarsi conquistare da Cristo significa essere protesi sempre verso oltre. L'incontro con il Signore ci mette in movimento, ci spinge a uscire dall'autoreferenzialità* (E.G. 265). «*Chi mette al centro della propria vita Cristo, si decentra! Più ti unisci a Gesù e lui diventa il centro della tua vita, più lui ti fa uscire da te stesso, ti decentra e ti apre agli altri*» (ai catechisti, sett. 2013)». «*Non siamo al centro, siamo, per così dire, "spostati", siamo al servizio del Cristo e della Chiesa*» (ai gesuiti, luglio 2013).

“USCIRE”, ANDARE ALLE PERIFERIE

Proprio questa "inquietudine della ricerca" – di cui non bisogna avere paura, dice il papa – questa sete di Cristo e dell'incontro con lui apre il cuore all'urgenza e all'assillo dell'annuncio, che è poi ciò

che solo può dare significato all'opera dei consacrati: «*Solo grazie a quest'incontro o re-incontro con l'amore di Dio, che si tramuta in felice amicizia, siamo riscattati dalla nostra coscienza isolata e dall'autoreferenzialità*» (E.G. 8).

È interessante notare come proprio questo ritorno alle radici di ogni vita cristiana e consacrata, ha come componente

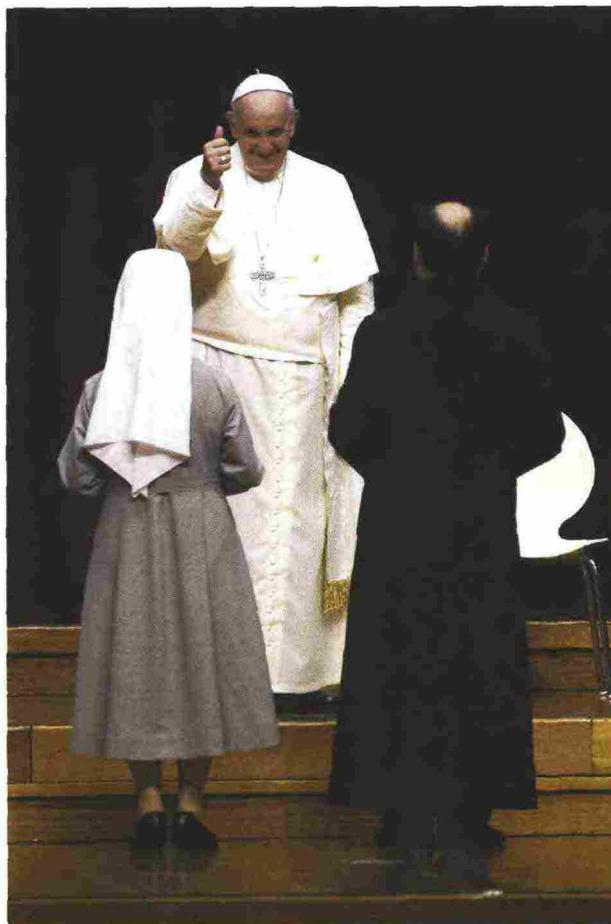


Foto: Grzegorz Galazka

fondamentale l'assillo dell'annuncio e della missione. Papa Francesco ne ha trattato in E.G. – un testo che lui stesso ha definito "programmatico" – ma lo si coglie in ogni suo intervento, anche quando non parla esplicitamente di questo. È il suo reiterato invito a "uscire", a volgersi alle "periferie" – geografiche ed esistenziali – come al vero posto del vangelo e della VC oggi. «*Il fantasma da combattere* – ha detto ai superiori generali nella loro

assemblea – è l'immagine della VR intesa come rifugio e consolazione davanti a un mondo esterno difficile e complesso». Bisogna «uscire dal nido», per abitare la vita degli uomini e delle donne del nostro tempo.

Religiosi e religiose sono invitati a essere uomini e donne di frontiera. Lo ripeteva anche ai gesuiti nell'intervista di maggio 2013: «La nostra non è una fede-laboratorio, ma una fede-cammino, una fede storica. Dio si è rivelato come storia, non come il compendio di verità astratte... Non bisogna portarsi la frontiera a casa, ma vivere in frontiera ed essere audaci».

UN VANGELO DA DIRE CON LA VITA

Ancora nell'incontro con i superiori generali, si domandava come annunciare oggi il Vangelo e rispondeva che la via è quella "dell'attrazione, del contagio". «La Chiesa deve essere attrattiva. Svegliate il mondo! Siate testimoni di un modo diverso di fare, di agire, di vivere! È possibile vivere diversamente in questo mondo... Io mi attendo da voi questa testimonianza». «Affidandoci il compito di svegliare il mondo – commenta "Rallegratevi" – il papa ci spinge a incontrare le storie degli uomini e delle donne di oggi alla luce di due categorie pastorali che hanno la loro radice nella novità del Vangelo: la vicinanza e l'incontro, due modalità attraverso cui Dio stesso si è rivelato nella storia» (n.10).

Sappiamo ciò che ha detto a vescovi, sacerdoti, religiosi/e e seminaristi nella giornata mondiale della gioventù a Rio, il 27 luglio scorso: «Uscire dalla porta per cercare e incontrare! Abbiate il coraggio di andare contro-corrente a questa cultura efficientista, a questa cultura dello scarto. L'incontro e l'accoglienza di tutti, la solidarietà e la fraternità sono elementi che rendono la nostra civiltà veramente umana. Essere servitori

della comunione e della cultura dell'incontro. Vi vorrei quasi ossessionati in questo senso. E farlo senza essere presuntuosi».

C'è quanto basta per capire che cosa significa per la VC "ritorno alle radici" e come questo possa ridare forza e significato a una forma di vita che oggi appare non di rado come troppo appesantita dalla stanchezza e perfino dallo scoraggiamento.

IL PROBLEMA DELLE VOCAZIONI

Anche il problema delle vocazioni può trovare qui luce e orientamento. Oggi come ieri Dio continua a chiamare e sono molti quelli che cercano. Il problema è che troppo spesso non trovano. Tocca ai chiamati che hanno già risposto far vedere

che la risposta c'è ed è possibile trovarla e viverla. È come per i battezzati adulti: incontrando Gesù hanno risposto di sì e hanno chiesto il battesimo. Ma poi troppo spesso si trovano soli: non c'è la comunità che li accolga e li accompagni nel loro

cammino di fede.

Così per i chiamati alla VC: hanno bisogno di trovare comunità nelle quali il tesoro scoperto nel campo è vita vissuta e dunque non è illusione ciò che Dio ha messo nel loro cuore. Una VC che ritorna alle sue radici è questo: nasce dal coraggio di liberarsi dal peso di sovrastrutture di cui si è caricata nei secoli, e torna alla purezza delle origini: il Vangelo e nient'altro che Gesù e il Vangelo. Ognuno e ogni famiglia secondo la misura della fede, che poi significa il carisma dato dallo Spirito per l'edificazione della Chiesa.

¹ Ne ho parlato ampiamente in LUIGI GUCCINI, *Vita consacrata le radici ritrovate* – terza edizione, EDB 2014.

² J. M. R. Tillard, *Religiosi perché?* – Bologna, 1973, p. 35ss.

